

**Piccola Guida  
alla mostra  
di san  
GIUSEPPE CAFASSO**

In copertina, *Il «beato» Giuseppe Cafasso*, Luigi Guglielmino, 1925.

Edizioni LA CONSOLATA, Torino Gennaio 2011

A cura dell'Ufficio Beni Artistici, nella persona della dott.ssa Ada Quazza

Via Maria Adelaide 2, 10122 TORINO

[info@laconsolata.org](mailto:info@laconsolata.org) - 011/483.6100

[www.laconsolata.org](http://www.laconsolata.org) / [www.laconsolata.tv](http://www.laconsolata.tv)

# San Giuseppe Cafasso

---

*150 anni dalla morte (23 giugno 1860) – 200 anni dalla nascita (15 gennaio 1811)*

Tutti i volontari e quanti frequentano il Santuario della Consolata sanno bene chi sia stato Giuseppe Cafasso, quando sia stato beatificato e quando canonizzato. Forse hanno un po' meno presente quali sono le ragioni per cui i suoi resti sono conservati alla Consolata e la sua immagine vi compare ripetutamente riprodotta, inserendosi perfino, con una certa invadenza, nell'unica cappella dell'ovale guariniano che conserva intatto l'arredo originario. Forse anche desiderano avere qualche notizia sugli oggetti che fecero parte della vita quotidiana del santo e sulle ragioni per cui essi sono conservati negli ambienti dell'antico convento-Convitto, accanto al Santuario.

Vale dunque la pena di ricostruire brevemente questa vicenda, tanto più che per il secondo centenario della nascita del Cafasso è stata allestita nei locali del Convitto, qui alla Consolata, una piccola **esposizione** a lui dedicata. Vi sono infatti presentati oggetti e arredi che al Cafasso appartennero, o che ne accompagnarono la vita e l'attività quotidiana, a fianco di dipinti e oggetti prodotti o raccolti per celebrarne la memoria negli anni in cui la sua figura di sacerdote, di formatore di altri sacerdoti, di confessore e di cappellano dei carcerati veniva proposta al percorso prima di beatificazione, conclusosi nel 1925, e poi di canonizzazione, concluso nel 1947 (papa Pio XII, lo proclama santo il 22 giugno 1947 e patrono delle carceri italiane il 9 aprile 1948).

Un primo equivoco va subito chiarito: le memorie del Cafasso sono conservate alla Consolata, ma il Cafasso non visse mai qui.

La sede del **Convitto Ecclesiastico** fondato nel 1817 dal teologo Luigi Guala (1775-1848) come scuola di formazione dei sacerdoti<sup>1</sup>, in cui anche il Cafasso si formò tra il

---

<sup>1</sup> Fondato nel 1817, il Convitto Ecclesiastico permetteva di seguire un biennio di teologia morale dopo l'ordinazione sacerdotale e imparare a confessare e predicare; fu riconosciuto ufficialmente dal re Carlo Felice nel 1822 e l'anno dopo, 1823, dall'arcivescovo di Torino, allora Colombano Chiaveroti. Una sintetica, ma chiarissima illustrazione di questa vicenda e del percorso del Cafasso si legge in G. TUNINETTI, *San Giuseppe Cafasso*, Ed. VELAR, Gorle-Bergamo 2010 (distribuzione presso *Elledici*, Cascine Vica, Torino).

1834 e il 1835 e poi insegnò e visse fino alla morte<sup>2</sup>, era allora nel convento annesso alla chiesa di San Francesco d'Assisi. Il trasferimento del Convitto nei locali dell'ex convento annesso alla Consolata avvenne soltanto nel 1872, ma ebbe sistemazione definitiva e continuità di funzioni solo dal 1880, quasi vent'anni dopo la morte del Cafasso.

Avvenuto nella forma di una permuta di edifici stabilita dal Comune (delibera del 6 settembre 1871)<sup>3</sup>, il trasferimento comportò anche il trasloco degli arredi, e quindi anche delle memorie materiali della vita trascorsa dal Cafasso nel Convitto Ecclesiastico<sup>4</sup>. All'interno del Convitto, la cura rispettosa di quanto poteva ricordare la presenza fisica del maestro, docente, confessore e guida spirituale, continuò nella nuova sede e molto presto si intrecciò con il percorso di beatificazione, per il quale si prodigò il canonico Allamano, rettore del Convitto dal 1880 alla morte, nel 1926<sup>5</sup>.

Su alcuni oggetti esposti, si può osservare, infatti, un'etichetta molto ingiallita, decorata da una cornice a palmette, in cui si legge « Appartenuto al servo di Dio /D. Giuseppe Cafasso» : per esempio sulla base del piccolo Crocifisso in avorio su croce in legno dipinto di nero (in mostra posato sull'inginocchiatoio anch'esso usato dal Cafasso), o sul lato del piccolo tavolo «da gioco» a due piani ripiegabili, di cui uno destinato a scacchiera (in mostra a sinistra del divisorio), o ancora all'interno della cassettera con ribalta scorrevole e piano-scrittoio foderato in verde (in mostra a sinistra entrando).

La definizione «**servo di Dio**» ci segnala che per il Cafasso è stata avviata la pratica per la canonizzazione (23 maggio 1896, introdotta dall'arcivescovo Davide Riccardi), ma che la Chiesa non ha ancora ufficializzato una risposta. Quelle etichette sugli oggetti ci segnalano però anche l'intenzione precisa di ricostruire, nella nuova sede del Convitto, la memoria di una vita quotidiana condotta tutta in un luogo

---

<sup>2</sup> Qui il Cafasso, nato a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo don Bosco) il 15 gennaio 1811, morì il 23 giugno 1860; fu sepolto a Torino, nel cimitero generale, nel luogo da lui indicato nel testamento.

<sup>3</sup> Cfr. D. FRANCHETTI, *Storia della Consolata, con illustrazioni critiche e documenti inediti*, vol. I, Torino 1904, pp. 384 e segg.

<sup>4</sup> Altre memorie sono conservate nel convento del Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo, dove il Cafasso conduceva nei mesi estivi gli *Esercizi spirituali* per i sacerdoti.

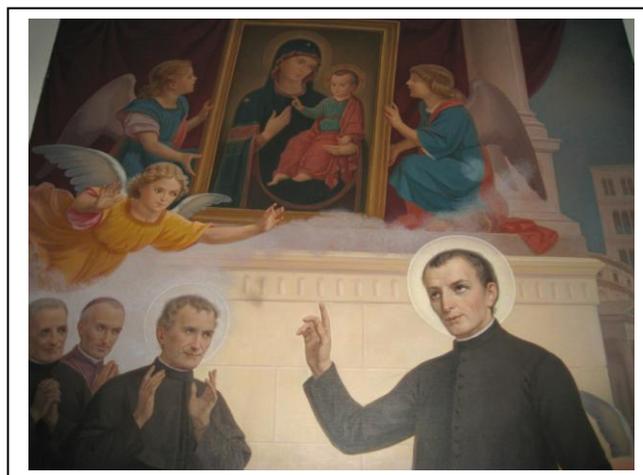
<sup>5</sup> Nato a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo don Bosco) il 21 gennaio 1851, morto a Torino il 16 febbraio 1926. Beatificato a Roma il 7 ottobre 1990. Nipote di san Giuseppe Cafasso, allievo spirituale di san Giovanni Bosco, ordinato sacerdote all'età di 22 anni, **Giuseppe Allamano** viene scelto a soli 25 anni come direttore spirituale dei chierici del Seminario Diocesano di Torino e a 29 anni viene nominato rettore del Santuario della Consolata e del Convitto Ecclesiastico, compito che svolge fino alla morte. Si sceglie come collaboratore **Giacomo Camisassa**, cui nel 1899 affiderà il compito di dirigere il Bollettino de La Consolata, appena fondato, fonte molto importante per seguire non solo i percorsi di fede, ma anche le vicende materiali degli edifici di chiesa e convento.

fisicamente diverso, ma della quale nel luogo presente si vuole essere eredi e continuatori<sup>6</sup>.

Nella sede presso la Consolata, il Convitto trasferì ovviamente anche la propria biblioteca, i libri di studio, ma anche i libri appartenuti al Cafasso – in mostra è possibile vedere i quattro volumi delle *Ore*, suddivise secondo le stagioni, da lui usati nel corso della vita – e inoltre gran parte del suo Archivio personale e altri oggetti di uso e di arredo quotidiano, che ci possono dare un'immagine concreta del suo luogo di studio e meditazione.

Giuseppe Cafasso fu proclamato Beato da papa Pio XI il 3 maggio del 1925, Anno Santo; ma Pio XI già l'anno prima, 1924, gli aveva reso omaggio donando l'urna in bronzo in cui trasferirne le spoglie. Opera dello scultore Anacleto Barbieri, l'urna fu collocata nell'ovale di Sant'Andrea nella prima cappella a destra dell'ingresso, la cappella settecentesca dei Morozzo, dedicata al Crocifisso<sup>7</sup>. Nel 1925, al nuovo Beato il Convitto dedica un dipinto eseguito da Luigi Guglielmino, che lo rappresenta mentre predica ai Convittori davanti ad un altare con l'immagine della Consolata: il dipinto è ora inserito nell'altare settecentesco, dietro l'urna che ne conserva le reliquie.

È attraverso il percorso del Convitto Ecclesiastico, dunque, che le memorie del Cafasso diventano parte del Santuario della Consolata, e quest'ultimo, a sua volta, è in grado di fornircene immagini e testimonianze.



---

<sup>6</sup> Una precisa conferma di questa intenzione è il trasferimento delle spoglie del Cafasso dal cimitero generale alla cripta della Consolata, avvenuta l'**8 ottobre 1896**.

<sup>7</sup> Il dipinto raffigurante il Crocifisso con la Maddalena abbracciata alla croce, opera del Moncalvo, è ora conservato in sala Vescovi, ora sala riunioni al primo piano del Convitto.

# Guida al percorso espositivo

---

*relativo a San Giuseppe Cafasso nella sede dell'ex Convento / Convitto Ecclesiastico presso il Santuario della Consolata.*

## **INGRESSO: PORTONE PEDONALE DI ACCESSO A DESTRA DEL CAMPANILE.**

Il portone al limite est della piazzetta si apre alla destra del campanile su un atrio/corridoio destinato a dare accesso sia ai piani superiori dell'antico convento cistercense, poi sede (dal 1872) del Convitto Ecclesiastico, sia al lato ovest del chiostro del convento e alla chiesa e alle sacrestie. Oggi questo lato, chiuso verso il chiostro, è noto come **corridoio degli ex voto**, ma da anni è anche sede della penitenziera (vi sono collocati infatti i confessionali secondo il modello oggi in uso).

Fra le molte decine di ex voto che ricoprono le pareti, la maggior parte è dedicata alla Consolata, ma un certo numero al Cafasso ed alcuni ad entrambi.

A metà dell'atrio, a sinistra, si sale al primo piano dell'ex convento; proprio di fronte allo scalone, sulla parete opposta (lato destro dell'atrio) è murata, entro una bella cornice a timpano di marmi grigi e bianchi, una **lapide settecentesca** su cui è incisa una lunga scritta in latino, che commemora la fine dell'assedio del 1706 e testimonia la particolare protezione della Consolata nei confronti della sua chiesa e del convento.

## **SCALONE MONUMENTALE**

Documentato alla fine del XVII secolo come **scalone «del monastero»**, è costituito da due rampe interrotte da un pianerottolo ampio su cui si aprono tre porte su ambienti d'uso e il passaggio verso il Coro di monaci – tutte aperture esistenti tuttora – e risale quasi certamente al sesto-settimo decennio del '600. La verniciatura attuale (anni '50-'60 del '900) ricopre la struttura marmorea originale. Sulla parete **di fronte a chi sale**, sotto la grande finestra che dà verso ovest, si viene accolti dall'**immagine della Consolata**, già esistente nel '700 e aggiornata con le corone dopo l'incoronazione del 1829. Sotto l'immagine, la scritta su **targa di marmo** ricorda la costante devozione alla Consolata del re Vittorio Amedeo II.

Sulle **pareti a lato dello scalone** sono stati appesi, in occasione della mostra, due oggetti appartenenti al patrimonio storico della Consolata: a sinistra di chi sale, lungo la parete che separa il convento dal campanile, il **grande quadro dipinto dal**

**Guglielmino** (1959) alla fine della sua lunga attività, che ricorda i meriti che hanno fatto del Cafasso un santo. Di fronte, sempre salendo, ma accanto alla seconda rampa dello scalone, un esempio di arredo d'altare, non legato direttamente al Cafasso, ma testimonianza di continuità e adattamenti nel tempo: un **paliotto settecentesco** ricamato in argento, ora annerito, con al centro il monogramma mariano sormontato dalla corona adottato alla Consolata dopo l'Incoronazione dell'immagine nel 1829.

## **PRIMO PIANO: CULMINE DELLO SCALONE E CORRIDOIO A SINISTRA**

In cima allo scalone, a destra la balaustra chiude lo spazio che affaccia sullo scalone, toccando la parete che segna il confine con il campanile: a questa parete è appesa un'opera dello scultore **Walter Alovio**, del 2008-2009, donata al Santuario dall'autore in occasione della Ostensione della Sindone.

Di fronte all'ultimo gradino, un cancello ci separa dalla **cappella** un tempo in uso all'abate del monastero; di fronte a questa, su un alto piedestallo ligneo a colonna è stato collocato un **grande Angelo** in legno dipinto. Faceva parte, insieme agli altri grandi Angeli disposti nel corridoio a sinistra, dell'arredo settecentesco che accompagnava le celebrazioni festive intorno all'altare della Madonna. Bisogna immaginarseli disposti a coppie, a destra e a sinistra dell'altare: in volo su nuvole, o in atto di reggere torchiere, o piegati in avanti in atto di premura e devozione; riproponevano intorno all'altare gli atteggiamenti e i temi che vediamo nelle cappelle dei Sacri Monti.

Proseguendo a sinistra, nel corridoio ovest del Convitto (lo stesso lato delle sacrestie, ma al primo piano), troviamo ancora subito a sinistra uno degli Angeli e un altro qualche metro più avanti a destra.

Alle pareti sono appesi dei dipinti: poiché sul corridoio si aprono molte porte, e gli spazi liberi sono irregolari, la disposizione dei dipinti non segue una logica cronologica e neppure tematica.

A destra il primo oggetto è un piccolo **ovale** con cornice dorata, che contiene una bella riproduzione su carta del particolare del **Cafasso, che accenna alla Madonna**, rivolto a chi lo sta guardando.

Due passi più avanti, una splendida cornice sei-settecentesca in legno scolpito e dorato racchiude l'immagine del **Cafasso** dipinta da Luigi **Guglielmino** nel 1925, in occasione della beatificazione (firma e data in basso a destra: «*Guglielmino / Scuola Reffo/ 1925*»).

Sulla parete sinistra del corridoio, alla stessa altezza, un dipinto di modeste dimensioni raffigura a mezzo busto il **Cafasso** in un atteggiamento che doveva essergli consueto: abito talare, leggermente piegato in avanti, le mani strette l'una

all'altra, lo sguardo intenso, preoccupato, volto di sbieco verso il basso. Di tutte le immagini che lo ritraggono, è forse la più intensa: a destra, la data e, sotto, la firma, «1895 / E Reffo». Si può ricordare che, essendo nato a Torino nel 1831 e a Torino avendo sempre vissuto, **Enrico Reffo** poteva aver conosciuto il Cafasso di persona.

Appesi sullo stesso lato, un poco oltre, sono esposti **due dipinti** che non appartengono alle memorie connesse al Cafasso, ma piuttosto alle vicende dell'ex convento annesso alla Consolata: un'immagine del **Sacro Cuore di Gesù** e una più antica – settecentesca – immagine di **sant'Apollonia** entro una cornice sagomata, che fa pensare che fosse collocata su un piccolo altare privato.

### **ATRIO DELLA SALA ESPOSITIVA, GIÀ «SALA CAPITOLARE» DEL CONVENTO**

Subito dopo i due dipinti, dal corridoio si apre, sempre sulla **sinistra**, lo spazio rettangolare che faceva da atrio all'antica Sala Capitolare del convento: a questa si accedeva salendo quattro gradini di pietra, gli stessi che oggi permettono di accedere alla sala in cui è allestita l'esposizione che illustra il percorso del Cafasso. Il **luogo e lo spazio della sala sono gli stessi dell'antica Sala Capitolare**: ma non è la stessa l'altezza dell'ambiente, che ha subito, come l'antica adiacente Biblioteca, gli effetti disastrosi del bombardamento del 13 agosto 1943.

L'atrio che la precede ha conservato, invece, le sue proporzioni: qui hanno potuto trovare spazio i **due grandi dipinti** che i visitatori possono vedere sul **lato sinistro**. Rappresentano allegoricamente uno (a sinistra della porta) l'**Ordine Cistercense**, ramo staccatosi dall'ordine benedettino all'inizio del XII secolo, e la sua diffusione per opera di Bernardo di Clairvaux (Chiaravalle), riconoscibile per l'abito bianco.

L'altro (a destra) l'**Ordine Benedettino**, dal fondatore san Benedetto da Norcia (V-VI secolo) in poi. Ciascuna delle due *allegorie* illustra l'origine dell'ordine, le sue figure principali, i concetti base, illustrati attraverso simbologie tratte dagli scritti dei fondatori, e la diffusione dell'ordine nel mondo (attraverso le aree geografiche su mappamondi); ne indica i monasteri principali (raffigurati su specifiche «cartelle» nella fascia inferiore del dipinto) e – nel caso dei cistercensi – anche i collegamenti con le sezioni che aderiscono ai principi e alla disciplina dell'Ordine, pur non conducendo vita monastica (gli ordini «*militari*»).

Dei due dipinti **non conosciamo l'autore**, che gli inventari del monastero non citano (i monaci dovevano conoscerlo bene), ma possiamo immaginare che abbia lavorato seguendo precise indicazioni date dai monaci stessi.

Sappiamo, dalla descrizione del Monastero inviata al Capitolo Generale cistercense nel **1748**, che i due dipinti erano **appesi nella Sala del Capitolo** ai due lati della porta d'ingresso: poiché nella relazione di sei anni prima non sono citati, possiamo supporre che siano stati dipinti tra il 1742 e il 1748: ma è un poco più complicato

suggerire il nome del possibile autore. Possiamo essere certi, però, che non inventò nulla, ma seguì puntualmente le istruzioni di chi li aveva ordinati: probabilmente l'abate del monastero, o addirittura il superiore generale dell'ordine.

Di fronte a questi due dipinti, ai lati della porta della sala che ospita l'esposizione, sono sistemati altri **due dipinti**: meno alti delle due allegorie, hanno dimensioni adatte ad essere posti sopra un altare.

A destra, il dipinto raffigura **san Bernardo in atto di venerare la Madonna**: è un'opera di **Felice Cervetti** (al quale si devono altre opere in santuario), dipinta tra il 1766 e il 1772 per la cappella allora dedicata a san Bernardo nell'ovale di sant'Andrea.

A sinistra, il dipinto raffigura **san Carlo Borromeo e san Francesco di Sales in preghiera davanti all'altare della Consolata**: non porta firma né data, ma la tradizione interna al Santuario ne indica l'autore in Federico **Siffredi** (1861-1920) e ricorda il dipinto sull'altare di una delle cappelle nuove del 1904, ora dedicata a San Giuseppe. È un quadro di primo Novecento, verosimilmente proprio del 1904, che prova ad immaginare come poteva essere l'altare della Madonna al tempo dei due santi raffigurati per ricordare due esempi illustri di devoti alla sua immagine, due figure di santi che effettivamente vennero qui di persona, sia pure a qualche decennio di distanza l'uno dall'altro: Carlo Borromeo nel 1578 e Francesco di Sales più volte tra il 1596 e il 1622.

## **SALA ESPOSITIVA: MEMORIE DI GIUSEPPE CAFASSO ATTRAVERSO OGGETTI, DOCUMENTI E IMMAGINI**

Entrando nella sala, che si trova esattamente sopra la sacrestia maggiore e quindi si affaccia, a sinistra, sulle cupole del santuario, osserviamo che l'ambiente è stato organizzato per condurre il visitatore a seguire un percorso ad anello oblungo, che corre, **da sinistra**, intorno ad una struttura posta al centro, e ritorna lungo questa all'ingresso. La descrizione accompagna il visitatore lungo questo anello.

A sinistra dell'ingresso è collocato un solido **mobile a cassetti**, con un'alzata che vediamo aperta (la chiusura è un pannello «bombé» a scomparsa) e ci mostra un piano di scrittura estraibile foderato in verde e una doppia serie di piccoli cassetti: sul piano è stato posato un calamaio doppio in metallo traforato e stampato, con due piccoli candelieri assortiti. Un arredo molto ben conservato, che era comune nelle stanze private di persone cui era abituale la scrittura, personale e di affari. Sull'alzata è posato un **orologio a torre**, in marmo bianco, con decorazioni che ricordano il gusto comune ai monumenti celebrativi e funebri degli anni trenta-quaranta dell'Ottocento, non solo a Torino e in Piemonte.

Sulla parete, ai lati del mobile, sono appesi a sinistra un **Crocifisso** e a destra un **dipinto** raffigurante il Cafasso. Il primo ha il legno dipinto di nero, la figura del Cristo in metallo con dietro il capo una raggiera di luce stampata in metallo, i cantonali della croce in argento. Un piccolo anello sul cantonale superiore permette di appenderlo alla parete. Il dipinto riprende, in dimensioni minori, la raffigurazione che abbiamo già incontrato nel corridoio, firmata dal Guglielmino nel 1925: lo stesso pittore la sigla **sedici anni dopo**, in basso a sinistra: «*L.Guglielmino / Scuola Reffo / 1941*».

**Di fronte** a questi oggetti, lungo la parete divisoria collocata in mezzo alla sala, si può vedere un **sofà** rifoderato pulito di recente, le cui linee sobrie ed eleganti riconducono al gusto e allo stile degli arredi privati di fine '700 e primi trent'anni dell'800: fa parte di un insieme completo di **due poltroncine** e di altrettante sedie, che la tradizione del Convitto ricollega al Cafasso.

Sempre sulla destra accanto al divano è collocato un **tavolino da gioco** a due ali ripiegabili e cassetto; chiuso offre una scacchiera; aperto, una fodera di tela nera a disegni orientaleggianti, di uno stile e un gusto frequenti nell'ultimo quarto del '700: ci pervenuto in condizioni discrete, con danni da uso nella tela a disegni, ma struttura solida.

Contro la parete a **sinistra**, tra le prime due finestre è appoggiato un **mobile** costituito di due parti: una **cassettiera** e un **armadio a due ante**: le due parti non sono omogenee, ma l'accostamento può anche essere immaginato come una soluzione di comodo risalente agli anni del Cafasso.

Nel vano della seconda finestra è stato collocato un bellissimo **piviale da messe funebri**, con bordi d'argento, che la tradizione del Convitto indica come in uso al Cafasso e per stile e gusto si adatta bene agli anni intorno alla metà dell'800.

Sulla parete tra la seconda e la terza finestra è appeso un **ritratto della marchesa Giulia di Barolo**, raffigurata non più giovane, l'espressione severa: è un riferimento agli ambiti di intervento che caratterizzarono la vita del Cafasso, per l'attenzione che la marchesa ebbe sempre per i poveri e per il suo intervento costante (iniziato nel 1814, in anni in cui il Cafasso era ancora un bambino) per il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri e il suo impegno al recupero e all'educazione delle donne carcerate.

Continuando il percorso intorno alla sala, troviamo nell'angolo accanto alla terza finestra, contro il muro di fondo, un altro piccolo **mobile a cassetti, con ribaltina apribile**, di foggia settecentesca, su cui è posata un bell'**orologio «da mensola»**, cassa in legno nero a bordi dorati, che racchiude un meccanismo firmato da uno dei più famosi fabbricanti di orologi dell'Europa sette-ottocentesca: «*J. Robert et Fils a la Chaux de Fonds*», attiva a Neuchâtel: il modello che vediamo venne prodotto tra il

1800 e il 1820. In alto, un po' a sinistra rispetto al mobile, è appesa una **riproduzione** della **Madonna Consolata**, che ricorda la devozione del Cafasso per la Madre Celeste.

A questo punto, il percorso dell'esposizione incontra uno dei temi fondamentali dell'esperienza del Cafasso: in una sorta di nicchia costruita dai pannelli divisorii centrali sono raccolte le testimonianze del suo servizio di conforto ai **carcerati e condannati** (l'immagine del monumento al Cafasso eretto in sua memoria al «*rondò dla furca*», **uno dei bozzetti presentati per il monumento**, un dipinto di **Raffaele Gagliardi** che nel 1904 ricorda il conforto che il Cafasso porgeva ai condannati, visitandoli in prigione e accompagnandoli al supplizio, una corda da impiccagione, angosciante documento di questa pratica (abolita come forma di esecuzione capitale nel 1864).

Accanto a queste memorie, sono collocati tre oggetti, che in qualche modo suggeriscono nel Cafasso un percorso di condivisione profonda della sofferenza: il **cilicio**, che egli portava sotto le vesti, il **Crocifisso d'avorio** che accompagnava la meditazione del santo, **l'inginocchiatoio** sul quale avveniva la meditazione.

In diagonale, nell'angolo tra le due pareti della sala, una **vetrinetta settecentesca** (non appartenuta all'arredo del Convitto) ci mostra i quattro volumi del **Breviario** personale del Cafasso: bellissima stampa torinese del 1828. Accanto, il **timbro** che Cafasso usava per sigillare le sue lettere. Infine, il **calice** «appartenuto al beato Giuseppe Cafasso», come ricorda una scritta aggiunta sulla base nel 1925: un raffinato esempio di argenteria sacra torinese tra il 1814 e il 1817. Con questo calice ha celebrato messa papa Benedetto XVI in piazza san Carlo, nel corso della sua visita nel maggio 2010.

Sulla parete di fronte e lungo la parete opposta alle finestre, **una serie di dipinti** riassume e illustra l'attività del Cafasso: un bel dipinto di **Mario Gilardi** datato 1935 riassume gli ambiti di intervento del Cafasso: formatore dei preti, consigliere della nobiltà, amico dei poveri e conforto dei carcerati e condannati a morte: fra le figure riconoscibili, sullo sfondo dei Quartieri Militari, la figura di Giulia di Barolo.

Un poco più avanti, una tela **ovale** raffigura il **Cafasso come Beato**, nella gloria dei cieli; più avanti, una tela ancora di **Luigi Guglielmino**, firmata e datata **1925**, l'anno in cui il Cafasso fu dichiarato Beato, ne riassume gli interventi, raffigurandolo mentre, accompagnato da un sacerdote, conforta un carcerato e fa cadere l'elemosina nella mano tesa di un povero.

Di fronte a questi dipinti, sulla parete del divisorio, ancora qualche testimonianza: un **Crocifisso** settecentesco proveniente dall'arredo della sede del Sant'Ignazio di Lanzo e, a testimoniare un altro aspetto del ruolo di formatore del Cafasso, un piccolo **olio su carta** ci offre Cafasso che esorta don Bosco a occuparsi dei ragazzini,

guardandoli da una finestra aperta su un cortile in cui un gruppo di fanciulli è impegnato in una mischia e gli edifici intorno sono case popolari. Più a sinistra, una **litografia** mostra ancora il Cafasso che indica il cielo a un povero e a un carcerato: stesso soggetto e stesse proporzioni del rilievo che accompagnava il sepolcro del Cafasso, ora murato nella nicchia a destra del pianerottolo verso la Cappella delle Grazie.

Concludendo il percorso della sala, alla nostra destra incontriamo di nuovo un **piviale**, ma questo è molto più recente: sul cappio è ricamata l'immagine del Cafasso, delicatissimo e bellissimo **ricamo di Fiorenza Rocco**, una delle più raffinate e brave ricamatrici che l'illustre tradizione torinese abbia dato. Il piviale è uno dei quattro che compongono il paramentale donato dall'**arcivescovo Richelmy** alla Consolata: commissionato nel 1919, e composto di una pianeta, due tunicelle, quattro piviali, fu finito nel **1925**, quando il Richelmy non era più di questo mondo, essendo morto il 10 agosto 1923.

Quasi di fronte, alla sinistra della porta, su un tavolino è posata l'**urna**, forse settecentesca, che è stata usata per conservare e mostrare la reliquia dell'**omero destro** "benedicente", una delle ossa del Cafasso (le altre sono conservate nel simulacro esposto nella prima cappella a destra entrando nell'ovale).

Posato sopra l'urna, vediamo infine, prima di uscire, un altro oggetto prezioso, una sorta di «**trionfo**» **scolpito in legno e dorato**: due angeli bambini reggono una corona di rose che incornicia un rame su cui è dipinto il volto della Madonna chinato a guardare il Bimbo che ha in braccio. Sul legno della base un cartellino malandato indica che l'oggetto apparteneva al Cafasso.

## **RITORNO AL CORRIDOIO: PROSEGUIRE A SINISTRA**

Usciti dalla sala espositiva, il percorso continua nel corridoio a sinistra: di fronte è collocato un **grande confessionale** di legno, sul quale il numero 9 indica che si trovava all'interno del Santuario e apparteneva all'ampliamento degli anni 1899-1904. Non ha alcun rapporto con la storia personale del Cafasso, ma può ricordarci una delle «funzioni» principali dell'attività del santo.

Sul **lato sinistro** del corridoio sono distese le griglie che reggono la serie di cartelli che riassumono, per immagini e testi, gli ambiti di azione del Cafasso. Le guide e i visitatori forse li hanno già potuti vedere esposti nel chiostro oppure a Lanzo, dove erano parte dell'esposizione relativa al Cafasso nell'estate scorsa. Sono in ogni caso un chiaro e ricco «ripasso» di tutto il percorso del Santo e del senso stesso di questa esposizione.

Dopo le griglie, sullo stesso lato, un bel ritratto del maestro del Cafasso, il teologo **Luigi Guala** e ancora un ritratto del **Cafasso** con a fianco una pila di libri e fiori di giglio. Più avanti, si apre la porta della «Sala Vescovi», al cui interno si trova un dipinto raffigurante **La Madonna col Bambino e san Giovannino**.

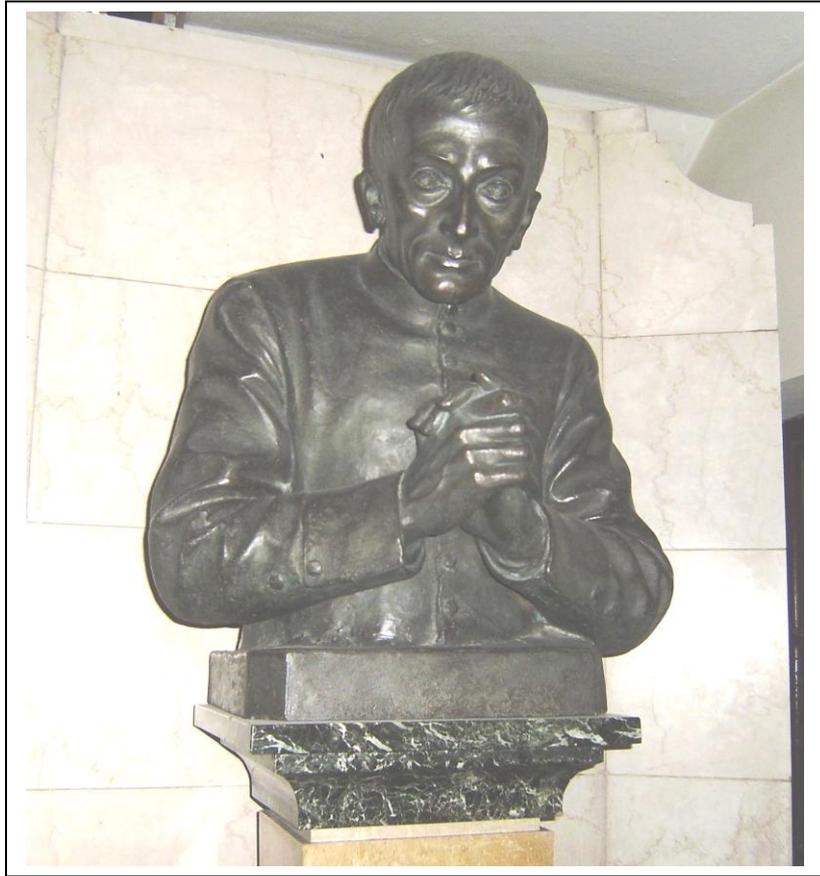
Sulla parete opposta, alla nostra destra, si possono vedere **alcuni dipinti** che hanno a che fare con la storia del Santuario della Consolata: un «ritratto» di **san Francesco di Sales**, il **voto della città di Torino alla Consolata** (1714), in ringraziamento della fine dell'assedio del 1706 e della fine della guerra, che portò Vittorio Amedeo II a diventare re di Sicilia; il **Ritrovamento del quadro della Consolata** da parte del cieco di Briançon. In mezzo, a questi dipinti, più legati alla storia della Consolata che al percorso del Cafasso, un altro ritratto, sereno nella figura e di buona qualità pittorica, della **marchesa Giulia di Barolo**.

A questo punto la visita è terminata e, tornando sui propri passi, si passa per il corridoio e lo scalone, si può uscire nuovamente sulla piazza.

Volendo, si può aggiungere alla visita uno sguardo al chiostro-cortile, dove, accanto alla portineria, si può vedere una nicchia che protegge il ritratto di un personaggio chiave per la vicenda moderna della Consolata e del Santuario: il ritratto del canonico **Giuseppe Allamano**, rettore dal 1880 al 1926, promotore della canonizzazione del Cafasso, ideatore del Bollettino della Consolata, e, soprattutto, fondatore delle Missioni della Consolata.

Di qui, entrando verso le sacrestie, a piano terra, nel vano della scala, un ulteriore omaggio al Cafasso, l'ultimo in senso cronologico: il **busto del santo in bronzo**, su un sostegno marmoreo, con una scritta che lo ricorda.

Entrati nella prima sacrestia, di fronte all'ingresso, lasciato a destra il grande lavamano in marmo, si può ammirare una bellissima **volta settecentesca** in cui l'affresco originario, distrutto dal bombardamento del 1943, è stato sostituito dall'immagine della gloria celeste del Cafasso, dipinta nel 1950 da Mario Gilardi.



# Organizzazione della mostra

---

L'esposizione in omaggio a san Giuseppe Cafasso è stata voluta dal Rettore mons. Marino Basso e approvata dalla Curia Arcivescovile.

Ha ottenuto un piccolo contributo finanziario dalla Regione Piemonte, che ha concorso in parte al recupero all'uso pubblico dello spazio dell'antica Sala Capitolare del Convento annesso al Santuario della Consolata.

È stata immaginata, secondo le indicazioni del rettore don Marino Basso, come testimonianza dei diversi campi in cui si esercitò l'intervento del Cafasso (formatore di preti, consigliere di nobili, amico dei poveri, conforto dei carcerati e dei condannati a morte). La scelta degli oggetti si deve al rettore don Marino Basso.

Hanno lavorato :

- alla riqualificazione della sala le ditte che collaborano alla manutenzione del Santuario: per il pavimento, la pulitura delle porte e per le finestre le ditte Simone Francesco e Simone Vincenzo; per l'illuminazione, ditta P.G. Impianti.
- all'allestimento, su disegno e consulenza della dott. Carlotta Venegoni, con il supporto del dott. Pasqualini, la ditta Simone Vincenzo.
- per le elaborazioni fotografiche lo studio Entourage Communication Design, di Pier Camarda.
- ai testi, alle immagini e all'impaginazione dei pannelli/manifesti esposti su griglie metalliche nell'ultima parte del percorso, nel corridoio ovest del Convitto, il dott. Marco Chiolerio, con la consulenza di don Giuseppe Tuninetti (stampa presso l'Eliografia Camandona). Questa parte dell'esposizione ripropone il percorso proposto nel lato sud del chiostro nei mesi di giugno-dicembre del 2010, per i centocinquanta'anni dalla morte del Cafasso. Una copia degli stessi pannelli è stata esposta anche presso il Santuario di Sant'Ignazio a Monasterolo di Lanzo Torinese e nella casa natale di san Giuseppe Cafasso a Castelnuovo.
- alle note storiche per le guide che accompagnano i visitatori all'esposizione ha lavorato l'Ufficio Beni Artistici del Santuario, nelle persone delle dott. Ada Quazza e Fabiana Borla.
- l'apertura della mostra viene garantita dai membri dell'Associazione di volontariato «Amici della Consolata», che generosamente dedicano tempo ed energie al servizio dei visitatori. Per prenotazione gruppi e/o scolaresche al di fuori dell'orario previsto per la visita, rivolgersi all'Ufficio Accoglienza del Santuario: 011/483.6125 oppure [accoglienza.turistica@laconsolata.org](mailto:accoglienza.turistica@laconsolata.org)

Apertura della mostra  
(lato via Maria Adelaide 2)

SABATO

10 – 12,30 / 15 – 18,30

DOMENICA

15 – 18,30